

## La Chiesa dei SS. Ilario e Giorgio in Voghera

Questa chiesa, la più antica che abbia Voghera, è anche il più importante testimone tangibile della esistenza alto medioevale della città.

Vi è chi la fa risalire al IV sec. (1), cioè al tempo di S. Ilario, vescovo di Poitiers (m. 368). La si attribuirebbe anche al VI sec. (2). Lo storico di Voghera G. Manfredi la ammette « ai tempi dei Longobardi » rammentata in diplomi di conferma di Berengario II ed Adalberto nel 951 (3). Aggiunge che è « di architettura semicircolare ossia a tutto sesto e, secondo gli intelligenti, riedificata durante il regno di Liutprando ».

Si potrebbe supporre che sia preesistita sul posto una chiesuola anche prima del 1000 e poi rifatta o, comunque, riedificata e trasformata in questa di stile romanico che ha resistito fino ad oggi e che, per me, ritengo fra i secoli XI e XII.

A Voghera, e in luoghi circostanti, si ha memoria di chiese fondate nei sec. IV, V e VI (4), scomparse oramai in gran parte, e dedicate, come si solleva nei primi tempi, al Salvatore, agli Apostoli ed alla B. V. Maria sotto diverse diciture (5). Si tratterebbe forse di chiesa coeva a quella di S. Zaccaria presso Godiasco, di Arena Po ed altre, a giudicare anche da certa cordatura in rilievo (6) esistente sulla facciata e dalle impronte di dischi circolari ceramici applicati sotto la cornice del tetto.

Il motivo per cui la chiesa fu dedicata a S. Ilario è ignoto. Il Giulietti (1) suppone ciò provenga dall'essere stato un Santo « avverso agli eretici dei suoi tempi, o agli Ariani » (3).

Avanzò l'idea che il titolo sia stato conferito dal Monastero del Senatore.

La chiesa sorgeva entro proprietà terriere del Monastero di S. Maria ed Aureliano di Pavia, volgarmente detto del « Senatore », che aveva una succursale in Voghera con propri edifici alla « Porta S. Ilario » oggi rione di porta Garibaldi. Si era insediato a Pavia, se non già a Voghera, dal 714; aveva

fondi rustici tra le due porte ex S. Ilario e S. Pietro (ossia porta Piacenza). Probabile abbia avuto sul principio un patronato sulla chiesuola « oraculum Sancti Petri » (7), posta fuori mura del borgo di Voghera, a sud-est della suddetta ex porta S. Pietro.

Dopo la morte di S. Bovo, a cui fu eretta una chiesa già nel secolo XII, se non forse nell'XI, situata all'incirca ove sta l'odierna chiesa di S. Pietro officiata dai « Figli della piccola Opera della Divina Provvidenza » di D. Orione e dopo la fondazione di un ospedale dal suo nome nel XII sec., su terreno circostante (casa ospitaliera sorta anche con aiuto e patrocinio del Comune, il quale ne aveva l'avocacia) (2), e dopo l'installazione del Monastero di S. Bovo dipendente dai Benedettini di S. Stefano di Tortona, le monache del « Senatore » non dovevano trovarsi più libere nell'esercitare il culto locale, in quanto dipendenti da un cenobio di Pavia, in contrasto in quei tempi, per ghibellinismo, con la guelfa Tortona; non riterrei del tutto improbabile che la chiesa di S. Ilario sia stata fondata dal suddetto monastero pavese, il quale forse si voleva disimpegnare anche dalla vicinanza dell'Oratorio di S. Pietro che era di giurisdizione spirituale della pieve o parrocchia di S. Lorenzo di Voghera, sotto la diocesi di Tortona. Nel XII sec. il monastero era così cresciuto di potenza da avocare a sè anche l'esercizio dei divini uffici per i suoi numerosi dipendenti rurali ed altrui, giacchè possedeva molini sulla Staffora e sull'acquedotto detto Lagozzo derivatone, nel 919, per condurre acqua a molini interni alla cintura muraria dell'« Oppido » vogherese (9).

« Già prima del 1000 il Monastero del Senatore compariva padrone almeno delle porte di S. Pietro e S. Ilario, di Casale, presso Campoferro, di Sala, di S. Buetto sulla Staffora, di parecchie case in Voghera, dello stesso castello e di un ospedale » (10), probabilmente quello aggregato alla chiesa di S. Alessandria presso il ponte sulla Staffora, se non anche di S. Lazzaro, pure in vicinanza della « Romea » che transitava (allora poco più a sud della odierna via Padana Inferiore e passava discosto dall'attuale, di cui permangono ruderi dei piloni affondati nel greto del torrente) sul ponte.

Il Monastero, « in un anno non precisato, mandò una colonia a Voghera presso la chiesa di S. Ilario, che, più tardi, con bolla di Celestino III (v. oltre) venne eretta parrocchia (l. c.) ». (Sarebbe desiderabile la precisazione dell'anno in quanto servirebbe forse per chiarire l'origine, lo scopo od altro della chiesa stessa). Accennerò fin d'ora che questa fu indipendente dalla ingerenza temporale e spirituale della Curia di Tortona e quindi della pieve, o parrocchia di S. Lorenzo di Voghera (v. oltre).

I documenti storici sulla chiesa di S. Ilario si riferiscono in buona parte ai sec. XII, XIII, XIV; quasi mancano nei secoli XV, XVI, XVII. Lo stesso



FOTO E. ROSSI  
VOGHERA

Lapidi con i nomi (prima parte) dei Cavalieri decorati dell'ordine militare di Savoia e della medaglia d'oro al V.M.

non si può dire per quelli che riguardano i beni del Monastero in Voghera.

Il primo documento risale al 1139, IV, 24: parla di un prete Giovanni, messo della chiesa in parola, e di una investitura di terre arabili e vigne (11). E' antico poco meno di quello menzionante la chiesa di S. Bovo nel 1119 (12) e pone termine a incertezze, sulla età della chiesa di S. Ilario. Che anzi in quel principio di sec. XII, già la rivela dotata di possedimenti, avente personale assegnatole dal Monastero per l'amministrazione del culto, dei beni terrieri e delle case.

Una scrittura del 1145, IV, 15 è relativa ad un testamento rogato in detta chiesa (11); un'altra del 1152, III, 18, ricorda Papa Eugenio III che impone alla Badessa del Monastero del Senatore di non ricevere ai divini uffici nella « cella » di S. Ilario, persone colpite da censura dal vescovo di Tortona (13); vi si legge di un molino indebitamente tenuto dalla Badessa; vi risalta una certa presunzione di quest'ultima, forte per la potenza acquistata e si parla di quelli che « morantur in eadem cella ». Ancora: un documento 1161, IV, 19, concerne l'istanza fatta dalla Badessa a Federico I per ottenere la conferma dei propri beni posti nelle vicinanze di Voghera, fuori Porta S. Ilario. Vi fu una lite fra il cenobio pavese e la Curia vescovile di Tortona, vinta dalla Badessa (v. sotto).

« Papa Celestino III (1192-1198) innalzò alla dignità di parrocchia indipendente nel 1195 (14) la chiesa di S. Ilario concedendo alla badessa del Monastero del Senatore il diritto di eleggere il Rettore ad istanza di Lucia che era badessa in allora ». Il che fu cagione di una « strepitosa lite » tra il Vescovo e il Capitolo di S. Lorenzo, da una parte, e il suddetto Monastero dall'altra.

Nel 1203 « il vescovo Opizzone vietò ai parrocchiani di S. Ilario di ascoltare la messa in detta chiesa, ricevere i sacramenti ed eleggere in essa la sepoltura, sotto pena di interdetto ». In seguito, per intromissioni di altri vescovi, fu tolta la scomunica e si sentenziò che la chiesa era « quasi parrocchia e non si doveva impedire ai parrocchiani di frequentarla ed eleggere in essa la sepoltura ». Sentenza del 1º, XII, 1208 (14).

La posizione potente del Monastero intaccava anche gli interessi del Comune di Voghera cui non piaceva che i borghigiani andassero a cuocere il pane nei forni della badessa a detrimento dei propri il cui cespite veniva perciò diminuito; nel 1230, III, 22, avvenne però che il podestà di Pavia accordasse ai vogheresi anche l'uso dei forni del Monastero « et cappelle Sancti Ilarij » (15).

1243, IV, 4, la Badessa fa la nomina, datata da Pavia, di prete Giovanni Angussolo a ministro della chiesa di S. Ilario, facendosi però rilasciare da lui un atto di sottomissione, riconoscendo che detta chiesa era di

pieno diritto del Monastero. Il neo eletto, che succede allo zio nella rettoria o ministrato, fa la consegna di tutto quanto gli è lasciato in eredità dal predecessore (16). Il rettore-ministro in varî documenti risulta coadiuvato da un apposito chierico o « converso ».

1282, X, 22. Si tratta di una transazione fra il Rettore della chiesa, maestro Martino, ed altri per una pezza di terra situata fuori porta S. Pietro (17).

1283, X, 4. L'arciprete di Voghera ha autorità sui rettori delle varie chiese vogheresi tra le quali non è nominata quella di S. Ilario (18). Anche nel 1462, VI, 25 (19) fra 13 chiese sottoposte alla Collegiata di S. Lorenzo non figura quella di S. Ilario. E probabilmente non figurerà nemmeno in visite pastorali dei vescovi di Tortona in anni successivi; il che si spiega grazie quanto fu riferito sopra sulla dipendenza diretta della chiesa dal Monastero pavese. Però in documenti notarili dei sec. XIV e XV si vede qualche prete della chiesa stessa officiare anche nella parrocchiale dell'allora borgo di Voghera.

1329, VI, 22. In un contratto col Comune di Voghera, si nota la presenza del podestà e dei due sindaci « in domibus ecclesie Sancti Ilarij extra porta Sancti Ilarij » (20). Nel 1354, come precedentemente nel 1351, XII, 16, si parla di prete A. de Curte che lascia un « confesso » di fitto ricevuto per certo fondo della chiesa in parola (21). Nel 1355 il de Curte è ancora Rettore (22) mentre nel 1367 è prete Pietro de Stramegetijs di Sale (ib.)

1373: quest'anno è Rettore frate Francesco della Torre che fa l'investitura di un sedime con una « domicula » fuori porta S. Pietro. Nel 1377, XI, 8 è Rettore frate Antonio Ferrari che appartiene al convento di S. Bovo (ib.).

1380: è riportato dal Manfredi (23) l'estimo relativo alla chiesa-chiericato di S. Ilario le cui rendite sono all'incirca pari a quelle delle chiese di S. Stefano, S. Andrea e S. Michele. Di affitto e della Badessa si fa menzione in un documento 1424 ed in altri più oltre.

Della vita del Monastero in Voghera, nei suoi rapporti col Comune, o per affitti, diritti o doveri su molini, sulla manutenzione del ponte sulla Staffora nella via Emilia, su investiture, compre-vendite di fondi rustici, immobili etc., non mancano notizie in carte degli archivi civico e notarile. Ne riferisco una sulla chiesa, dopo il XV sec.

1543, VII, 25. Nella seduta del Consiglio comunale relativa a questa data l'interpellanza del « sindaco » Bonamici, a nome del Monastero, ricorda che il Comune ha asportato a suo tempo la campana della chiesa di S. Ilario; propone di provvederne una piccola in quanto in detta chiesa si dice

la messa nei giorni festivi (24).

E' una notizia che porta luce in un lungo periodo di oscurità pel sacro edificio. Rammenta un'epoca in cui pare si senta il bisogno di rinnovare e migliorare l'edilizia di edifici sacri, anche dalla Curia Vescovile tortonese, motivante decadenza, rovinosità, inservibilità di chiese, oratori, cappelle per giustificare i provvedimenti di sconsecrazione. Anche Voghera subisce l'influenza del progresso spagnolo, per altro manifestantesi in Italia.

E' così che verso il 1575 si sopprimono antiche chiese ed oratori più o meno vicini al borgo murato di Voghera (7), come S. Stefano fuori mura, S. Vittore, S. Vincenzo di Nubino, S. Andrea di Pareto, S. Maria di Faniggio e si comincia a non essere più contenti dell'antica chiesa matrice di S. Lorenzo accusata di ristrettezza, di poca luminosità, di rovinosità per abbatterla al completo dalle fondamenta ed erigerne una nuova, il duomo attuale che sorge col nascere del seicento.

In quel tempo la chiesetta di S. Ilario avrà quasi certamente avute le sue rovinosità nelle murature, sarà forse stata priva dell'abside diruta; non solo, ma si sarà trovata anche a una certa profondità immersa nel terreno di alluvione sopraelevatosi dal tempo del suo sorgere in poi. Ma, non compresa nelle chiese dipendenti dalla Curia vescovile e ispezionate dalle visite pastorali, fu lasciata a sé. E probabilmente anzi che abbattuta, fu in buona parte rinforzata nelle pareti interne, ripristinata nel pavimento, nel tetto, provvedendola di volte chiavardate, chiudendola con una nuova parete a levante, ove era il coretto, lasciando fuori, a sé, la diruta abside. Così fu trovata quando al principio del secolo attuale vennero intrapresi i lavori di restauro.

Tale decadimento può essere stato anche prima della pestilenza del 1630 per la quale essa ha servito da cimitero ai borghigiani; dice il Giulietti: « Nel cimitero della chiesa per ordine della Congregazione di Sanità furono sepolti i morti di quella peste (25) (che ebbe il nome di Peste di S. Carlo) (26). E forse l'amore per i loro morti volle che la chiesa, rinnovandosi, ne guardasse le salme inumate al di fuori, ai lati ovest, sud, sud-est.

Quasi a convalidare l'asserto, valga questo documento. E' uno scritto del 1629, 10 genn. il quale riferisce che « si è trovato nella chiesa di S. Ilario fora della terra le infrascritte reliquie sotto una murela dove era l'altare di detta chiesa vecchia distante dal muro quattro braccia incirca ». Si tratta di una piccola cassetta di legno « longa un palmo et larga come la mano » con entro piccolissimi residui di ossa ed altro (27). Firmano il podestà, i sindaci ed altre ragguardevoli persone del borgo dichiarando saranno risposte nella chiesa del Confalone e che una chiave sarà pel sindaco, l'altra per l'arciprete.

Dai registri di natalità e mortalità e matrimoni esistenti nel Duomo di

Voghera è ricordata la chiesa di S. Ilario a proposito di sepolture o nozze in essa avvenute. Risulta che nella prima metà del settecento vi si celebrò qualche matrimonio; con licenza dell'arciprete della Collegiata di S. Lorenzo. Per esempio: 1722, IV « in ecclesia campestri Sancti Ilarij »; 1726, II « in ecclesia sancti Ilarij extra muros »; 1728, III, 31 in oratorio campestre di S. Ilario; 1736, 26 gen.: in detto oratorio fuori mura.

Vi si trovano anche dei sepolti; nel 1703 un « tedesco morto in castello », come già un altro nel 1617. Ma soprattutto nell'anno di peste 1630 risultano seppelliti 39 cadaveri e nel 1631 due soli; tre tedeschi nel 1638.

Le ultime notizie qui riferite tolgono il dubbio che la chiesa sia stata sconsacrata in tempo molto remoto. Almeno dopo il rinnovamento costruttivo che dovette avere nel seicento, sarà stata riconsacrata se vi si celebravano matrimoni. Sconsacrazione definitiva dovette esserci al tempo napoleonico onde divenne proprietà del Comune con parte del terreno annesso dal lato sud-est fin dove passava l'antica strada diretta al ponticello di legno sul torrente volgarmente detto la « ponzela », sostituito nel 1887 dall'attuale ponte « Rosso ».

La guarnigione militare di Voghera pose nella chiesa, nella seconda metà dell'ottocento, il deposito delle polveri da fuoco per il presidio militare con relativa garitta di guardia pei soldati (circa quattro) che se ne davano il cambio, situata nei pressi dell'argine del torrente, che in allora corrispondeva al luogo ove oggi passa la camionabile.

Interessantissimo e quasi decisivo è uno scritto esistente nell'« Inventario dell'Ufficio Tecnico Comunale » che, in data 1877, VIII, 31, dice: « da oltre un secolo (la chiesa) non fu più officiata e serve a deposito delle polveri piriche del Distretto Militare ». A questo scritto venne aggiunto da altra mano ed in altro tempo: « da una nota inedita parrebbe fabbricata nel 732 ».

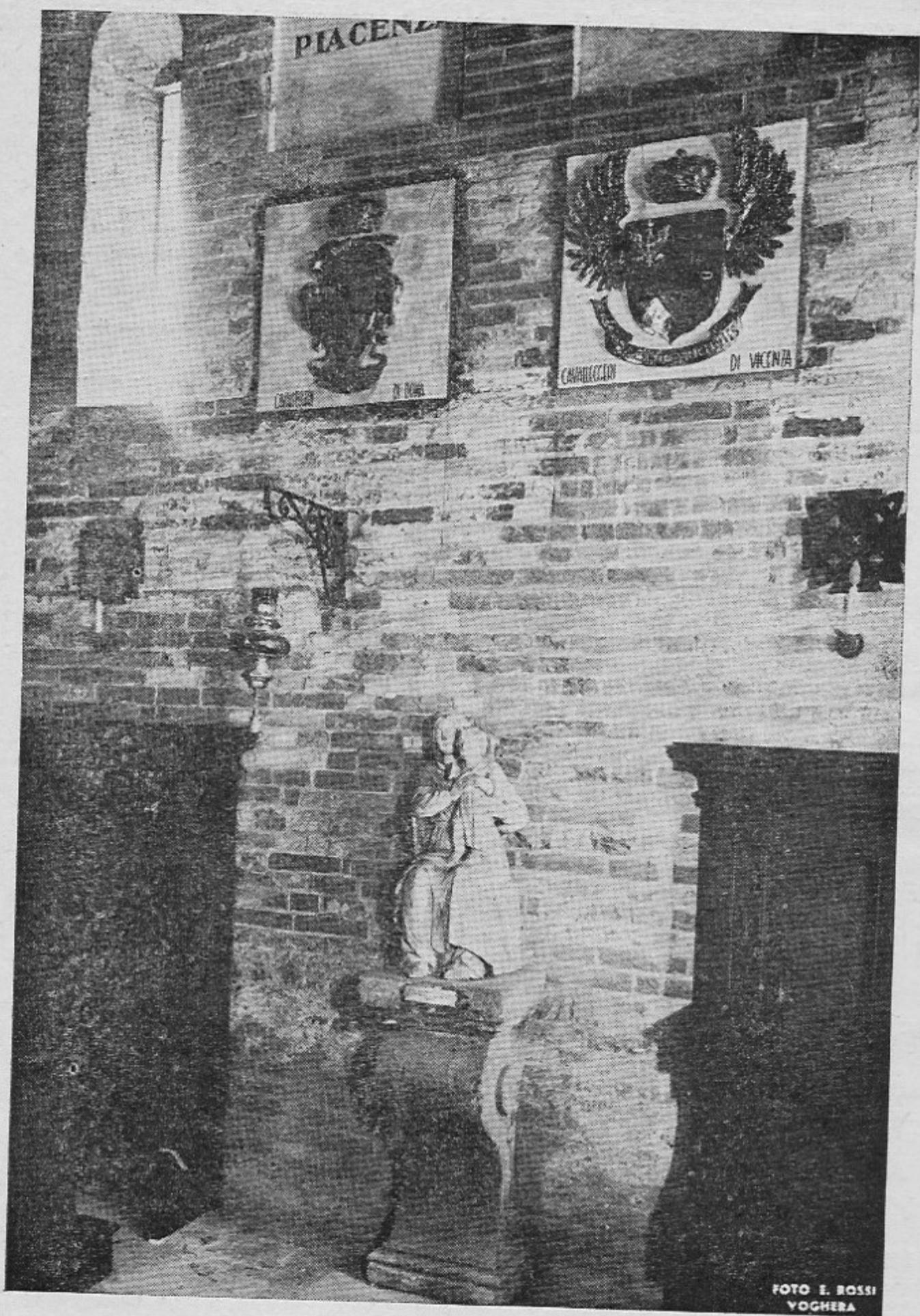
PIETRO FALCIOLA

## NOTE

(1) C. Giulietti, nel suo opuscolo: « Spigolature Storiche » citato dal Maragliano; v. sotto. Altrove dice « la costruzione dovuta ai Longobardi dopo che da Ariani si erano fatti cristiani »; in « Notizie Storiche di Voghera » ediz. 1907; p. 76.

(2) A. Maragliano: « Fra torri, cimeli e campanili del Vogherese »; ediz. 1931, p. 193.

(3) G. Manfredi: « Storia di Voghera »; ediz. 1908, p. 68. Accenna alla « estensione dell'ariana eresia » dopo aver premesso che « vi si conserva la Pila dell'acqua Santa di granito con rozze figure umane; un'antica immagine rappresenta il santo vescovo S. Ilario in atto di adorare l'Infante Divino come vero Dio e vero Uomo che posa ricinto di raggi presso la Vergine Madre; sul di lui vestito sta per ogni dove scritto Pax-pax », p. 68.



Antica artistica Statua della Madonna con Bambino  
dono di S. A. R. il Principe di Napoli

- (4) Chiesa di S. Maria Fanigazzio, S. M.a della Rossella; S. M.a del Gonfalone; S. M.a la Bianca. Già dal tempo longobardico, se non da quello poco posteriore, potevano essere in Voghera le piccole chiese di S. Pietro, S. Andrea, S. Alessandria, S. Stefano, S. Marziano, S. Calogero, S. Michele, S. Vittore, S. Vincenzo, mentre più tardive sono quelle di S. Bovo, S. Maddalena, S. Ambrogio, S. Agata, S. Sebastiano, S. Maddalena, S. Caterina, S. Chiara, S. Francesco, S. Giovanni Battista, S. Giuseppe, S. Maria delle Grazie etc., tutte nominate dal Maragliano; op. c. più sopra alla nota (2).
- (5) Della chiesa di S. Andrea di Retorbido sarebbe provata l'esistenza nel 348; di S. Nazaro di Montarco, 395; S. Pietro di Casteggio, 397; S. Maria dei Campi di Casei 455; S. Salvatore di Codevilla, 482 (cfr. nota 2). L'oratorio « S. Pietro al ponte di Stafula » esisteva nel 714; (v. oltre).
- (6) Ornato che ritengo assai antico, contemporaneo alla costruzione, non trovando motivi che lo giustifichino dovuto ad epoca posteriore o moderna, in base alle risultanze storiche, di cui più avanti, relative a questa chiesa.
- (7) Manfredi; op. c.; p. 67. Nel Sec. XVI si demolisce l'« antichissima chiesa di S. Pietro » per poi rifabbricarla ad uso degli Agostiniani. E nella fine del secolo si ricostruisce quella di S. Bovo (v. sotto alla nota 8).
- (8) A. Tallone: « Documenti dell'Archivio Civico di Voghera » (1908) p. 239. Documento del 1273. Cfr. Dante Clerico: « Vita di S. Bovo » (1946) p. 98, « Ultrapadum » 1954 dicembre, p. 20, nota (2).
- (9) A. Bonamici: « Saggio di notizie storiche su Voghera » (1908) p. 52; « Molini e mugnai nel quattrocento » (1947) sul giornale « Azione democratica »; Pavia; V, 1.
- (10) C. Coggi: « Per la storia della Diocesi di Tortona »; ediz. 1943, vol. 1°, p. 124.
- (11) Cavagna-Sangiuliani: « Documenti etc. », (1910), XXXV.
- (12) Bollettino « Ultrapadum »: « S. Bovo, un Patrono di Voghera »; (1954); dic. 31, p. 10.
- (13) Legè-Gabotto: « Documenti degli archivi tortonesi relativi a Voghera »; (1908, p. 31.
- (14) In Manfredi sono riferite le risultanze di una istruttoria coi relativi testimoni circa la legalità dei possedimenti del Monastero pavese di fronte alle pretese che aveva l'arciprete della parrocchia di Voghera, precisamente in data 1183, II, 21 sul ponte in pietra sulla Staffora. Risulta la potenza del monastero e l'ingerenza che Pavia cercava di avere a favore di esso. (op. c., pagg. 101, 106, 108, 109; « Dizionario » del Casalis); Cfr. Legè-Gabotto; op. c.; p. 46.
- (15) L. C. Bollea: « Documenti degli Archivi di Pavia » (1910), p. 258.
- (16) Op. c., p. 275. Interessante è nel documento l'inventario di arredi e suppellettili tanto liturgici della chiesa quanto profani.
- (17) Cavagna - Sangiuliani: op. c., XXXV.
- (18) Legè - Gabotto; op. c., p. 353 e Arch. del Duomo di Voghera.
- (19) Archivio del Duomo di Voghera.
- (20) Archivio del Comune di Voghera. Pergamena in cui figura podestà Bellone de Curte.
- (21) Arch. di Stato di Milano. Fondo Religione Raccolta pergamene. Cartella 665. Vi si nomina il converso della chiesa Otto Balduini. Il rettore de Curte vi è nominato anche in pergamena 1347, XII, 14. Il « claustrum » della chiesa è ricordato in pergamena 1308, I, 9.
- (22) Archivio Notale di Voghera. Notaio G. Acurcio.
- (23) Manfredi; op. c.; p. 190.
- (24) Arch. del Comune di Voghera; « Liber provisionum ».
- (25) C. Giulietti; op. c.; p. 76; Bonamici; op. c.; p. 36; Manfredi; op. c.; p. 306.
- (26) Falciola P.; « La peste di S. Carlo » nel « Giornale di Voghera »; (1948) VII, 22.
- (27) Arch. Duomo di Voghera.

## La Chiesa di "S. Ilario", Tempio Sacrario della Cavalleria in Voghera

Il piccolo tempio chiamato dal popolo di Voghera la « Chiesa rossa » dal suo vivido colore di laterizio è sito nel borgo di S. Ilario (santo che è titolare della chiesa stessa, a destra sull'asse che, attraverso il ponte (detto « rosso ») unisce il centro della città alle strade di Codevilla e Retorbido ed in prossimità del torrente Staffora. Naturalmente il sito è a livello abbassato rispetto all'antico e si accede al piano di terra su cui è costruito l'edificio sacro in un vallo di rispetto, mediante scalea.

Vi appare la facciata a proporzione quadra di m. 8,10 x m. 8,10, che è composta in una bella e limpida armonia secondo gli schemi diffusi durante tutto l'XI secolo in Lombardia ed in Emilia; è a due spioventi con gioco di cornice di mattoni messi di spigolo che creano un dentello mediante l'incidenza di luce. Solidi pilastri ne contraffortano gli spigoli in arenaria a due toni azzurrini e dorati con elementi di granito grigio che s'incastano al piano dei laterizi dalla fonte uscendo dai margini verticali con la consueta pittorica disinvoltura dei maestri Comacini.

Su un piano di due ordini di mattoni e di una pietra di soglia per la porta d'accesso, poggia un'alta sagoma che ripete le sequenze della base attica interpretate da artefici barbarici che la rendono massiccia ed a forte inclinazione.

Questa sagoma corre su tutta la base della fronte aggettando in corrispondenza dei pilastri di spigolo ed ai piediretti della porta, movimentando di conseguenza tutto l'andamento in pianta della facciata.

Solo una porta d'accesso, una finestra bifora corrispondente in senso verticale, ed una finestra a croce di ben modesta ampiezza (cm. 50 x cm. 50) sono le sole aperture della fronte e ciò, sia pure in una facciata di modeste proporzioni, redatto secondo canoni esatti dell'estetica romanica che prediligeva il dominare dei pieni sui vuoti.

La fronte è orizzontalmente divisa da una sagoma a listello e gola, che

passa sopra l'arco di scarico della porta a piattabanda; verticalmente è tripartita, mediante due colonnine a base attica barbarica con capitelli, a foglie e spirali, che s'impostano sotto gli archetti pensili che segnano gli spioventi.

Sotto nove degli archetti pensili sono incastonati piatti ceramici di verde antico (peccato che nel restauro non si è seguito esattamente la sagoma dei primitivi).

L'andamento in pianta della chiesetta è accentuatamente allungato secondo proporzioni multiple.

I fianchi hanno due porticine d'accesso ad arco di tutto sesto, di scarico, su piattabanda, collocate: sulla sinistra al centro, sulla destra al fondo. Sui fianchi due finestrelle ad arco di tutto sesto lasciano piovere luce modesta e discreta all'interno, e, come di consueto, sull'arco hanno una chiave di volta e d'imposta in pietra.

Anche nell'abside vi sono due modeste finestrelle che completano il ritmo delle luci che accedono all'interno.

Un'absidiola ad arco di tutto sesto ne chiude la linea terminale, ed un campanile a vela su due archetti acuti, certo tardivi, ne completa la funzionalità.

L'opera architettonica che non è di grande mole è tuttavia completa, organica ed esemplare.

Ricorrono sì gli stessi schemi augusti di S. Pietro in Ciel d'oro, di S. Michele a Pavia, del Duomo di Piacenza e di Parma, ma appunto per questo è stilisticamente un esempio di puro stile romanico certo eseguito da Maestri Comacini che operavano in Val Staffora, o poco prima o poco dopo, per la nota Pieve di S. Zaccaria presso Godiasco, e con ogni verosimiglianza nel secolo XI.

Vi sono qui degli entusiasti dell'antico per l'antico che van farneticando di opera anteriore al mille, ma non v'è chi coltivi anche superficialmente la storia dell'arte per rendersi conto che tal esempio così distillato a modeste proporzioni da esempî divenuti classici nei grandi vicini centri di civiltà romanica non può ragionevolmente essere che posteriore o almeno coevo.

A. CASATI